

LA RICERCA BELLA VERITÀ ERMETICA

- parte II -

VI.

L'ombra della coscienza.

Il laboratorio di riserva degli stati impulsivi.

Nell'esplicazione della vita, tutti gli esseri umani, le donne in maggior numero, non posseggono in permanenza la coscienza vigilante in tutti gli atti della loro manifestazione esterna. La neuropatologia studia i casi tipici più complessi, le forme classiche cioè della non coscienza, della non presenza a sé stessi in periodi più brevi o più lunghi. E questi casi classici sono appariscenti nei malati di epilessia e di isterismo e di istero-epilessia, stati o condizioni patologiche che non hanno ancora perfettamente svelato la loro origine agli studiosi più pazienti, ma non vi è uomo o donna che non abbia, sotto apparenze larvate o a intervalli brevissimi o lunghi, delle manifestazioni analoghe agli stati classici della istero-epilessia. L'esempio di uomini grandi per la manifestazione del loro ingegno positivo che sono afflitti da momenti di *distrazione*, in realtà non sono che dei malati momentanei di incoscienza: Il *tic* che è classicamente dei psicastenici nelle forme gravi, nelle forme blande è comunissimo. Le amnesie in molti soggetti della vita sociale si manifestano innocentemente con la facilità di *perdere* piccole o grandi cose — perdite che in sostanza sono amnesie spesso corrette automaticamente dalla coscienza interiore, quando lo stesso uomo che ha perduto per esempio la chiave di casa la ritrova dirigendosi senza darsene conto verso il luogo dove l'ha dimenticata. Molto comune è lo stato di dubbio che la psicologia comune attribuisce alla non determinazione del carattere. Le fobie sono comunissime, spesso di apparenza istintive, ma realmente e quasi sempre dalla non coscienza del vero valore della cosa che si fugge¹.

La vita esteriore molto agitata negli spasimi della lotta della vita sociale — si dice — è in sostanza una predisposizione ai disordini psichici e alla manifestazione della nevrosi anche blanda in tutti gli uomini preoccupati moralmente e intellettualmente. La esagerazione del lavoro intellettuale e del metodico, le pertinaci e volontarie investigazioni su di un soggetto unico di lavoro, nell'arte, nella scienza, nelle industrie, nel commercio non sono che fattori attivissimi di degenerazione mentale e quindi dello stato di coscienza turbante, perché tutto il mondo sensitivo esteriore ci si presenta attraverso il velo dell'idea fissa, che non è tale da portarci in una casa di matti, ma che ottenebra tutti i centri di percezione sensoria².

Si osserva da taluni che fanno la poesia della scienza che la vita solitaria, la metodica, nella completa campagna è meno predisponente agli eccessi che causano i turbamenti della psiche e della coscienza; è una esagerazione anche essa. I contadini sono tutti affetti dalla fobia della città e della folla (*agorafobia*) quando vengono fuori dalla solitudine in contatto di una società diversa dalla limitatissima in cui vivono. La vita metodica poi determina tale un limite di libertà e di volontà che i caratteri della psicastenia, della rinunzia ad ogni cosa

¹ Ve no è una curiosissima: persone di ingegno e di retta vita, che non hanno mai torto un capello a chicchessia, hanno la più tremenda paura di essere citati per testimoni innanzi a giudici o ai commissarii di polizia. Altre non meno curiose: la paura di sporcarsi le mani, la pena grande per una macchia microscopica al vestito che nessuno osserva, la ritrosia a presentarsi in una sala piena o la gran fretta di arrivarvi prima degli altri.

² Ho conosciuto un ricchissimo commerciante di grano, persona rispettabile ed onorata, che non pensava, non parlava, non si occupava che di quintali di grano, di tonnellate di grano, di vascelli e carichi di grano. Non frequentava né teatri, né società, né ritrovi. Il mondo, l'universo si compendiano nel grano. La gente lo ammirava come un tecnico emerito e un commerciante accorto ed esemplare, qualità che non metto in dubbio, data l'*idea fissa* del grano.

nuova, si affacciano inesorabili e costringono l'esistenza in un guscio di uovo, pel quale anche un lieve mutamento meteorico che influisce sulle abitudini è un disastro³.

Dunque le manifestazioni palesi dello stato morboso della coscienza individuale sono tutt'altro che rare; in maggiore o minore intensità viziati siamo un po' tutti. La delinquenza non è che l'esagerazione di uno stato di coscienza morboso che stabilisce il potere energetico di violare il diritto.

Analizzo le possibilità sperimentali.

Tutte le forme mentali (parlo di *forme non di idee*) che si presentano allo studio di un ricercatore soggettivo, cioè di un uomo che si dà ragione di ciò che sia la coscienza in sé e che vuol provare e controllare i fenomeni in se stesso, possono essere, in tesi generali, o creazioni illusorie di noi stessi o forme proiettate da altra sorgente. Es.: io vedo nell'oscurità più completa una faccia umana bianca e palpitante come viva e vera. O che la visione illusiva sia una creazione fantastica (*fantasma*) della mia mente o che la apparizione abbia una origine diversa, è innegabile *scientificamente* che l'equilibrio nervoso, consuetudinario, umano, costante in me, per un attimo, è stato interrotto, diversamente *io non avrei visto*. Ora bisogna stabilire se nel momento della visione io avevo la coscienza dell'equilibrio mantenuto o interrotto.

Le visioni mentali e fantastiche senza coscienza sono giudicate scientificamente morbose, isteriche ed epilettoidi. E vero o è falso? Gli istero-epilettici che conservano la memoria della visione dicono che essa è reale non solamente, ma vi mettono accanto tutta la loro volontà di creature morbose e creative, con una sincerità patologica che solo una forte suggestione può disperdere e molte volte anche questo mezzo è inefficace. La maggior parte — direi la quasi totalità — dei *medii* si trovano in queste condizioni di incoscienza della menzogna o della *creazione reale* in tutte le manifestazioni che decantano e obliano. Quindi voler sapere da questi *medii* se fanno sul serio o mentiscono — anche entrando per dieci minuti nella loro pelle — è tempo perduto perché o ignorano o s'illudono. La medianità, come ordinariamente s'intende, è uno stato di psicopatia o infermità psichica che è ricca di menzogne, spesso sincere, menzogne del malato che non ha la coscienza di mentire e mentisce. Con linguaggio arcaico, improntato agli antichi demonologi, lo stato di medianità isterica incosciente, non capace di padroneggiarsi, è la *Lilith* o l'astarte lunare declinante dei magi⁴.

Molti uomini, di apparenza psichica normale, appena ottenuta una forma mentale così detta medianica, se non sono saldamente preparati all'equilibrio, entrano nella categoria di questi innocui folli che vedono anche ciò che non possono vedere — e danno vita, forza, nome e sangue a quelle *simili nature* o forme vampiriche inerti che esaminai lungamente negli *Elementi di Magia Naturale e Divina*.

È il pericolo del *metodo soggettivo*, se mi si fraintende, se le indicazioni che io do sono fuorviate o allacciate all'orgoglio dei giovani, che si credono pronti a tutto e si stancano con facilità, gli sperimentatori s'incamminano per la via sinistra dalla dolce china verso l'irragionevolezza patologica.

Se negli uomini maggiormente quotati di ragionevolezza e di sincerità nella società umana, anche in lievissima misura, un carattere morboso di istero-epilessia latente si affaccia comunque e dovunque, che cosa avverrà per l'individuo che intende di esaminare

³ Chi parla di vita di pace, volendo intendere per tale una vita che si svolge con abitudini costanti, è in errore; se intende che quella predispose alla progressione o ascenso della nostra psiche e alla purità della nostra coscienza deve riflettere che ogni abitudine è una schiavitù.

⁴ Quante case in cui i cosiddetti *spiriti* hanno fatto sparire oggetti che, viceversa, in uno stato di incoscienza un isterico della famiglia nascondeva e sinceramente obliava!

soggettivamente i fenomeni psichici in sé, se il suo concetto fondamentale di *autoinspezione* vuol cominciare dallo stimolare nella sua mentalità un potere *medianico* comunque definito dai libri dello spiritismo o delle religioni fatte per le masse?

Le *medianità* (adopero impropriamente la parola nel senso comune) sono stati di disordini anteriori, dove predomina per riflesso la *non coscienza* sulla coscienza esteriore periferica e sulle manifestazioni morbose, la cui origine è obliata dal medio che attinge dalla fonte individuale quello che attribuisce altrui.

Se l'*introspezione*, lo studio del se interiore, si vuol iniziare a base di tentativi medianici, è il rovescio di quel che dico io. Io premetto di *non credere* e i tentativi medianici sono spinte nel labirinto buio della coscienza ombrata; io dico: *educare e rifare la propria coscienza spogliandola da ogni influenza di cui è schiava, superstizione storica, ambiente, consuetudine, nettezza di visione, imitazione servile dei tipi noti*. — non fare, diversamente, che lo stato di coscienza si converta nella credulità verso i prodotti fittizii della propria immaginazione.

Vi sono autori di libri sulla magia e di scritti di riviste sull'ermetismo che arrivano a definire il mago come un autosuggestionato, un medio volontario, un operatore di miracoli per fede — ma tale affermazione è *precisamente l'opposto* di ciò che dev'essere un mago o un artista ermetista. L'ermetismo non si schiude che alle coscienze già spogliate da tutti i fattori ottenebranti, rette da una morale pura, non velate da nessuna passione, neanche dalla preconcezione della propria infallibilità. Tutta la chiave maestra del concetto educativo della propria personalità è appunto in questa purificazione della coscienza dalla nebbia della convenzione umana.

Allora solamente il noviziato ermetico accenna a dare i suoi frutti quando la coscienza è libera di valutare una doppia corrente:

1°. — La sensoria o sensitiva che ci arriva dalla periferia.

2°. — La istintiva che comincia a denudare le tendenze dell'uomo antico in noi.

Ridotta alla percezione vera e reale la coscienza della prima corrente, quella che ci prepara le più inaspettate sorprese è la seconda. Il vero personaggio storico che è in ogni uomo, non dimentica e non tace neanche negli esseri più idioti: rappresentando la *coscienza oscura* di ognuno che viene sulla terra, l'entità antica si presenta in tutte le crisi violentemente con manifestazioni impulsive e nella vita pacifica quotidiana con manifestazioni strettamente e tacitamente istintive.

Il desiderio di molti di conoscere la propria storia antica, ovvero la storia e la struttura della personalità riumanizzata, non può avere risposta nei casi ordinarii che nell'esame degli impulsi e degli istinti. Solamente quando la purificazione della coscienza propria è un fatto compiuto il *laboratorio di riserva* o seconda volontà, comincia a riprodurre sulla coscienza moderna le immagini stereotipate delle vite vissute, fino in taluni a raggiungere la possanza e l'onniveggenza di un demone o di un nume che tutto sa, tutto conosce, tutto preannunzia, tutto può.

È questo il cristo interiore o il dio padre cui si rivolgono i mistici? Sì, ma in un senso molto differente dall'integrazione ermetica.

Il mistico e l'asceta hanno carattere diverso e forma mentale diversa, secondo che si ispirano al Cristo, al Maometto o al Buddha. L'entità storica che li anima nella mentalità, in luogo di riflettersi in una coscienza netta, si proietta su di un riflettore che tutte le manifestazioni ritrae col colore prescelto dal soggetto che prega e invoca. Se l'entità storica è un luterano convinto e l'asceta un cattolico ossequente, è l'asceta che riveste di cattolicesimo il luterano e lo fa parlare da cattolico, e se nei momenti di distrazione isterica

il luterano fa capolino con una bestemmia, l'asceta gli affibbia nome e qualità diaboliche, e, per una volta tanto, si confessa e si mette in penitenza.

Ma se il luterano è più cocciuto? se le manifestazioni anticattoliche si ripetono, diventano ostinatamente prepotenti? La teologia vi vede *l'ossessione...* ossessione diabolica che fa parte degli studi delle manifestazioni isteriche nei casi più tipici, i quali teologicamente non sono che invasioni del principio maligno, il povero *Diavolo* che è il gerente responsabile degli errori e dei conflitti delle coscienze mistiche coi personaggi storici non corrispondenti.

VII.

La volontà ermetica.

Starei volentieri senza scrivere questo capitolo per non aprire sul capo di parecchi la doccia gelata che calma i bollori. Ermete non è Marte. — Coscienza impura ed esaltazione della volontà imperativa non fanno nessun miracolo.

Se non ti metti nello stato di coscienza pura non capirai che cosa sia il Mercurio volente. — La volontà ermetica è il diritto di creazione di ogni forma, quindi un potere creativo che ha la sua origine nello stato della coscienza integrata.

La volontà non è il desiderio né l'appetenza di una cosa a raggiungere. Non è *l'idea fissa* di una cosa a realizzare. Non è uno sforzo permanente come se in un minuto il dardo dovesse scappare dal nostro capo congestionato fino al pericolo di un colpo apoplettico. Non è l'incaponirsi a proiettare fuor di sé un'idea che deve diventar realtà malgrado ogni ostacolo. Non è la cocciutaggine... Non è niente di quanto a prima vista si può credere.

Marte è dio della guerra. — Mercurio, *callidus*, astuto, penetrante, è dolce, giocondo, lepido. La volontà ermetica è creatrice, la marziale di lotta è distruttrice.

L'ermetismo non riconosce volontà magica che non sia, come l'Ermete, creatrice con dolcezza — né è possibile la creazione con la violenza — tanto meno è possibile senza uno stato di integrità di coscienza libera da ogni servitù. La volontà marziale irruente non genera; la virilità è un fulcro che trucidava.

Ἄρης? è Marte come *l'Azir*, che è il formidabile. Virgilio lo chiama *Gradivus pater*, il padre dei combattimenti. La volontà ermetica può armarlo per distruggere, essa basta a creare.

La volontà marziale converte i giovani iniziandi in guerrieri eraclei che pretendono esercitare il potere creatore coi mezzi distruttivi. La volontà, intesa come forza o energia della immaginativa, è propria alle coscienze schiave delle passioni di pervenire. Non serve a nulla.

Senza fare delle chiacchiere che non comprenderebbe nessun lettore, per sommi capi annoto:

che nella sola coscienza integrata, fuori ogni influenza di ambiente, di superstizione e di passione, il Potere Volitivo si manifesta spontaneamente senza sforzo col solo atto immaginativo;

che l'immaginazione è strumento di creazione nelle coscienze integrate;

che basta la creazione di una forma pensata in tale condizione interiore perché la forma si realizzi;

che tale successo non è il risultato di uno sforzo, ma di uno stato di essere indipendente e interiore che non conosce ostacoli;

che la realizzazione in alto come in basso, cioè nella mentalità interiore come nella creazione, è un atto di amore;

che così è nel bene come nel male, cioè così nelle forme o realtà generanti l'utile e il piacere, come in tutte quelle che arrecano danno e dolore.

VIII. La visione del Semplice.

La Verità è in noi, fuor di noi, nell'Universo.

Tutto ciò che è è Verità.

Ogni pensiero (*cogitatio*), libero da influenze turbanti di preconcetti, di ambizioni, di ambiente, è una realizzazione e quindi una verità.

L'uomo può integrare i suoi poteri purificando la sua coscienza, e non per altra via si perviene alla percezione vera della natura, che è la *Verità Eterna*.

Il cristianesimo dice che ai fanciulli è riservato il regno dei cieli religiosi, perché la fede è delle anime purgate.

L'ermetismo che ricerca la verità assoluta come finalità della conoscenza perfetta dice NON CREDERE e, purificati da ogni convenzione transitoria, per ritrovare IN TE prima FUORI DI TE dopo la visione semplice della Natura che è Verità Eterna e quindi Scienza assoluta.

I riti magici della purificazione, dalle abluzioni ai digiuni lunari, sono invocazioni ermetiche dello stato di purità.

La visione del nostro essere interiore e della Natura assume una fisionomia diversa innanzi allo sguardo di colui che raggiunge il termine di sottrarsi alle influenze di ogni sorta: vede con semplicità dove tutta una massa ritrova l'intrigo della lotta, e dove la lotta sia legge troverà la semplice legge della lotta per l'esistenza.

Nella semplicità vede che l'Amore, nella sua integrazione completa, regge l'Universo e che l'Universo è Amore anche dove il contrasto della lotta genera, rinnova, riproduce, fissa in ogni essere vivente, dal cristallo alla pianta, dall'infusorio all'uomo, il diritto di partecipare alla vita della Verità Assoluta.

Nelle idee semplici troverà: che l'odio, la necessità, il dolore sono spiriti della falsa concezione della vita, poiché l'*innocenza*, che è purità di coscienza libera, non concepisce nessuno dei tre termini (odio, dolore, necessità); che predicare l'idealismo morboso che fa desiderare e sognare *quello che non è in natura*, è deviare dalla Verità; che *una* è la legge, *una* l'esistenza di tutte le cose, *una* è la matrice di ogni forma sensibile e che fuori di questa *Unica Verità* non esiste che la follia ragionante, la quale ha trovato che l'uomo imperfetto tutto debba sperare per *grazia* e che *la vita eterna degli spiriti si svolga fuori la potestà, della materia che è l'unica legge, l'unica essenza, l'unica matrice di ciò che fu, che è, che sarà in eterno, sulla terra e in tutti gli astri del firmamento.*

Lo Spirito Unico di questa unica cosa si chiama con le stesse lettere che formano il nome dell'Urbe, nei cui reconditi meandri Virgilio, che Dante prende a guida, fu iniziato.

La faccia vera del Dio Vero e Universale, giustizia e bene, appare così in ogni opera della creazione perfetta che uscì dalla sua Volontà.

IX. Le mie intenzioni.

I miei scritti vanno per le mani di poche persone.

Se ho tredici lettori di cui uno mi comprenda, sono contento. Io non ho avuto mai l'ambizione, tanto meno l'ho ora di fondare una religione scientifica e sedermi in cattedra come un papasso.

Io sono ciò che fui, sarò ciò che sono, un uomo; e invito tutti quelli che si stimano uomini a diventar tali nella purezza e nella possessione e nella libertà di vedere ciò che è, non ciò che l'ignoranza, il fanatismo, le crisi isteriche di energumeni e mentecatti passati e presenti hanno scaraventato sulla massa umana, felice nella sua essenza, infelice per colpa non sua. Il mio non è un apostolato — il mio non è abito di apostolo, perché so che tra i tredici lettori un apostolo del mio stampo che insegna a non credere farebbe sorridere. Io voglio salvare le anime più pronte delle tredici dalle correnti nuove dell'idealismo nevrastenico, che nega alla materia la sua divinità e dalla scienza di laboratorio che alla materia nega lo spirito. Non più. Mi contento fare il redentore del buon senso italico, e quando i predicatori e i dispensatori di *Luce* dicono peste di quel che scrivo, io sorrido, ammirando i parti poetici di tante menti che provvedono alla protezione degli animali domestici, divertendosi al tiro al piccione e usando delle polveri insetticide nei vecchi materassi. Così non offendo chicchessia e tiro per la via che credo più giusta.

Debbo però avvertire che la conquista ermetica nel suo valore reale è essenzialmente aristocratica e da operatori di bene e non filosofi parolai. L'iniziazione vera che da i poteri della realizzazione fuori e lontana dal suo generatore, quando lo stato di integrazione della prima coscienza da l'intuizione della Verità Unica, è l'uomo che la concede all'uomo, perché come ho scritto, fin negli *Elementi della Magia Naturale e Divina*, nella materia il grande Arcano — degli Iniziati è fisico; ciò contrasta con tutte le utopie dei mistici; è fisico non solo, ma è semplice. Quelli, che ne furono veramente in possesso, e ne hanno scritto, spesso camuffandosi da mistici lo hanno spiegato per gli *eletti*, non poi profani.

Chi sono gli *eletti*? un altro popolo d'Israele? un altro gruppo melchisedechiano che accaparra il Sacerdozio? Sono le persone, uomini o donne, che già seppero tutto o parte dell'arcano. Ritornando pellegrini nuovi in questa vecchia terra, hanno bisogno delle pietre miliari che ricordino la via già percorsa, e sono le uniche persone che leggono in questi libri e in questi simboli iniziatici. Non perdetevi tempo, o voi che non siete preparati e non ne avete il diritto, a capire quello che non è ancora per voi. Parlo della iniziazione completa; per conseguirla preparatevi come io vi ho spiegato e capirete a quale uscio dobbiate picchiare.

Ho anche detto — e lo ricordo nuovamente, esplicitamente — che il cristianesimo cattolico romano è il più completo conservatore di simboli e di pratiche magiche, che perpetuano il Grande Arcano dei magi e dei pontefici e questi simboli non si conservano nella teologia che uccise la scienza e la libertà del pensiero, non nelle pratiche religiose, ma nelle forme cultuali e nella liturgia.

Ho ricordato tante volte la messa — il Sacrificio simbolico incruento; — se alla parola *sacrificio* date il significato di *fatto* o *opera sacra*, e se considerate tutto ciò che il sacerdote compie sull'altare, avrete una percezione non dell'arcano, che non potete intendere, ma degli elementi che trasmutano il celebrante in consacrato e poi in Cristo risorto ai cieli. È tutto un rituale dell'iniziazione latina che dette all'Occidente, come ricordo della sua potenza divina, il nome occulto della città *sacra*, non mistica, *sacra* nel senso profondo che aveva la conoscenza dell'Uomo, prima, assai prima che la peste di origine orientale spostasse la visione della Verità Eterna.

La missione.

Esplicata la necessità di rendere la coscienza libera per la conquista ermetica e il pericolo del metodo soggettivo, confessate le mie intenzioni che sono spoglie di qualsiasi ambizione, ho bisogno di ricordare a chi vuoi essere discepolo della buona idea l'indole della missione nuova. È legittimo che ogni uomo pensi a se, che rivolga il suo studio, il suo intelletto, le sue aspirazioni a riconquistare ciò che il tipico Adamo dei cabalisti prevaricando perdette.

Ma non bisogna dimenticare che l'umanità è una, e che la solidarietà umana è un dovere imprescindibile di ognuno, che aspira alla corona regale della verità.

È idealismo? non sorridere, o lettore, perché nel senso volgare non ho abbastanza isterismo per creare delle illusioni a me e agli altri.

È la realtà della vita che lo impone. L'uomo muore e rinasce. Raccoglie rinascendo il frutto che ha seminato; sulla terra i terrigeni son sempre gli stessi, mentre nei cimiteri le ossa si convertono in carbonato di calce, i morti rivivono. Noi siamo sempre gli stessi, membri della stessa famiglia. Di comune abbiamo il sangue, la carne e le ossa, che la terra ci restituisce; la pace, i dolori e le aspirazioni che sono prodotti della nostra giustizia, delle nostre colpe, e della nostra esperienza antica.

La ragione, la comunità di origine, la convivenza ci obbligano a non rifiutare a chi è più infelice di noi la mano aperta che tutto da, senza desiderio di compenso o di premio.

La missione ermetica si deve svolgere contro l'ignoranza e la superstizione, in prò delle masse che devono essere redente dalla scienza dell'uomo: quindi un altare alla scienza umana contro l'ignoranza, un faro di luce contro l'oscurantismo dei degeneri evocatori di barbarie imbiancate a nuovo sotto parvenze di idealismo morboso.

Operare umilmente e oscuramente il bene; pubblicamente e gloriosamente inculcare dovunque che la scienza umana darà a suo tempo il completo assetto alla nostra materia umana, farà la pace nei popoli, e combatterà il dolore e la paura della morte.

Agli atei dirai che l'uomo è il sovrano della umanità e la sapienza dell'uomo la regina dell'universo.

Ai credenti spiegherai che Dio si manifesta nelle sue creature, come l'albero pel suo frutto. A tutti insegnerai che la perfezione ermetica è una Medicina mirabile che gli dei e i numi dall'Olimpo sotto spoglie umane portarono sulla terra, tra gli nomini doloranti e feroci, per sanar loro le piaghe cruenti e renderli miti — che Mercurio ne distilla dalle rose fiorenti l'essenza, che Amore la dona ai mortali se Venere raggianti sorride.

Se non sarai creduto ritorna al tuo umile lavoro e fa il bene, che è seme, che fruttifica anche tra le spine della vita, le quali il cristianesimo ha poste, per ornamento di martirio, sul capo di chi predicò la pace.

GIULIANO KREMMERZ.